

Il titolo dell'incontro di oggi è questo:

**"Le virtù della famiglia: per una misura alta della vita ordinaria"**

Parleremo, infatti, della famiglia, in particolare del suo modo di vivere, che, a partire dalla sua quotidianità, cerca e svela la vocazione di ciascuno all'eternità.

Questa apertura naturale della famiglia per l'altezza, se vogliamo chiamare così questa trascendenza, si colloca proprio all'interno della vita ordinaria. Accettando la vita nella sua quotidianità la famiglia scopre la sua straordinarietà, la sua vocazione all'eternità. Potremmo proprio dire che la famiglia ha il compito di santificare la quotidianità, di mostrare come nella quotidianità ci sia per ogni uomo la vocazione al Cielo.

Facciamo allora un primo passo nella comprensione di questa vocazione della famiglia.

La famiglia trova nel Sacramento del matrimonio quell'atto creativo con cui Dio allarga l'esistenza dell'uomo e della donna, attraverso la comunicazione di Se stesso, attraverso il dono dello Spirito unisce i due in una sola carne, in una sola vita. La realtà dell'uomo e della donna si dilata fino all'eternità e ogni persona è proiettata in quella Speranza con la S maiuscola che il Signore Gesù ci ha regalato.

"La grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto a perfezionare l'amore dei coniugi"<sup>1</sup>, così spiega Papa Francesco nella *Amoris Laetitia* per introdurre il capitolo che commenta l'inno alla carità di san Paolo come catechesi sull'amore dei coniugi. Il matrimonio è "nuova via di santificazione"<sup>2</sup> insegna la Liturgia, questa perfezione alla quale tendere ci ricorda bene le parole di Gesù nel discorso della montagna, "siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"<sup>3</sup>.

La perfezione di Dio è l'onnipotenza dell'amore, è la totalità d'amore che è tutto in Lui.

Tutto in Dio è Amore, non c'è nulla in Lui che non sia amore e non c'è nulla che manchi a questo amore: la pienezza e la perfezione dell'amore è in Dio.

---

<sup>1</sup> «Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico *a parlare dell'amore*. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto "a perfezionare l'amore dei coniugi" [*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1641]»; papa Francesco, *Amoris Laetitia*, § 89.

<sup>2</sup> Rito del Matrimonio nella Celebrazione Eucaristica.

<sup>3</sup> Mt 5,48.

Anche noi siamo chiamati a questa perfezione, a far sì che in noi tutto sia amore. Certo non raggiungeremo la misura di Dio, non avremo la capienza dell'amore di Dio, ma potremo raggiungere i limiti, i confini della nostra esistenza: tutto quello che siamo (pensieri, affetti, volontà, desideri, scelte...) tutto diventi amore. La perfezione della vita cristiana è l'amore, è essere come Dio.

Ecco la santità del matrimonio, la via del matrimonio. Quando un uomo e una donna decidono di aprirsi al mistero dell'amore di Dio, quando uniscono il proprio amore col Suo per renderlo grande, per renderlo sconfinato, così fonda l'amore sul sacramento. La grazia del sacramento del matrimonio ci porta proprio in questo cammino di perfezione, di santità.

Ci avvicineremo a questa perfezione unendoci a Gesù che è il nostro ponte per la comunione col Padre: "Chi ha visto me, ha visto il Padre"<sup>4</sup>, ci dice nel Vangelo, e così il suo insegnamento "Rimanete nel Mio Amore come io rimango nell'Amore del Padre"<sup>5</sup> esprime tutta la sua vita.

Unirci a Gesù, vivere come Gesù, pensare come Gesù, amare come Gesù, scegliere come sceglierebbe Gesù, parlare come parlerebbe Gesù, farsi prossimo come si fa prossimo Gesù, chinarsi sui nostri fratelli come si china lui sui fratelli, a partire dai più vicini e fare in modo che, piano piano, tutti quanti diventino vicini. E il prossimo su cui ci chiniamo è sempre nostro vicino, questo è il segreto del cuore di Gesù, il cuore nell'amore si dilata e i vicini aumentano.

La vita familiare tutta, diventa una conformazione a Cristo, una continua ricerca di virtù, cioè di quel modo di essere che renda concreto e presente l'amore.

Ed ecco che siamo giunti al punto centrale del nostro incontro di oggi: la vita come anticipo di paradiso, la vita come desiderio esigente di bene, la vita come imitazione di Gesù.

La virtù, infatti, consiste in questo: dilatare il cuore sull'orizzonte di Dio, vivere come Gesù ha vissuto, come vivrebbe Gesù adesso, come vivrebbe Gesù la nostra vita, in questa continua tensione di crescita, di santità, di amore, di bellezza, di gioia, e far sì che tutto in noi diventi amore.

Proprio perché la vita virtuosa è vita a imitazione di Gesù, non è principalmente un atteggiamento esteriore, non è solo fare le cose in un certo modo o scegliere di farne alcune piuttosto che altre. La virtù nasce dentro di noi, dal nostro cuore, dalla nostra adesione a Lui.

---

<sup>4</sup> Gv 14,9. E, anche, Gv 12, 45: "chi vede me, vede colui che mi ha mandato".

<sup>5</sup> Cfr. Gv 15,10: "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore".

Per cuore intendiamo il luogo delle nostre decisioni, ciò che chiamiamo coscienza: la parte più intima di noi stessi, che più dice chi siamo. La coscienza è il principio unificante di ogni persona, quella realtà dove noi ci mettiamo in ascolto della vita, in ascolto di noi stessi e ancor di più, in ascolto della Parola di Dio, cioè in ascolto di Dio; attraverso la nostra coscienza mettiamo questo triplice ascolto in relazione e scopriamo il nascere dei desideri. In questo ascolto della vita, di noi stessi, di Dio, sorgerà in noi un desiderio, un desiderio di gioia, di bene. Da questo desiderio nascono le virtù. Esse, infatti, dalla nostra interiorità, dalla nostra speranza di bene, ci danno la possibilità di essere uomini o donne in un determinato modo.

La virtù nasce dalla comprensione che noi abbiamo del bene che possiamo realizzare. La virtù nasce dal credere che è possibile per noi partecipare al bene di Dio. E' qualcosa di interiore perché nasce da un desiderio, da una tensione, dall'essere protesi, rivolti verso, di essere come in una gara di atletica pronti sui blocchi di partenza. Nella vita siamo sempre sui blocchi di partenza e contemporaneamente sempre partiti e in una circolarità della vita tra desideri e realizzare i nostri desideri che sempre aumentano perché più amiamo più ameremmo.

Tutte le virtù nascono dall'interiorità, dal voler fare della vita, tutta la vita, un atto d'amore a imitazione di Cristo. La ricerca della virtù è proprio questa ricerca di essere persona, di essere persona come lo è stato Gesù, e cercare di divenirlo in comunione con Lui. La virtù nasce dal desiderio di essere una persona migliore, una persona che ama, una persona che non muore cioè a cui la morte non fa paura, che partecipa non solo alla morte come ogni uomo e ogni donna, ma, come Gesù, attende la risurrezione.

E' la preghiera che più di tutto permette di accedere alla nostra coscienza, al nostro essere più profondo, dove nascono quei desideri di bene che diventeranno virtù, gli strumenti per raggiungere la perfezione dell'amore.

Anche per ogni famiglia è la preghiera il luogo dove si può trovare la coscienza, la propria interiorità. Nella preghiera, la famiglia troverà quel luogo, quell'occasione, quello spazio per mettersi in ascolto della vita, per mettersi in ascolto di se stessa, per mettersi in ascolto della Parola di Dio.

La preghiera, il luogo dove scoprire la coscienza della famiglia, il luogo dove sorgono i desideri della famiglia, i desideri di bene, i desideri di amore, dove nasce l'impulso, la forza per vivere le virtù.

Fermiamoci allora su questo: la virtù nasce dall'interiorità perché dall'interiorità trova la forza, il senso, il motivo: come risposta a un amore che ci precede. Questo amore di Dio che troviamo nella Sua Parola, nella vita e in noi stessi.

Riprendiamo il nostro discorso.

Abbiamo detto che le virtù sono il nostro modo di vivere come vivrebbe Gesù, il nostro modo di amalgamare la nostra vita con la nostra fede, il cercare di vivere come Gesù ci ispira. E' nell'ascolto della Parola di Dio, della nostra vita e di noi stessi che possiamo trovare queste virtù.

E se questo vale per ogni persona, vale anche per la famiglia.

E' nella preghiera che la famiglia può mettersi in ascolto della vita, di se stessa, delle proprie esigenze, delle proprie istanze, desideri, progetti, può mettersi in ascolto di Dio, della Sua Parola dove scopriamo che il Signore ci rilancia sempre perché vuole vederci crescere sempre, vuole vedere il nostro fiorire.

Continuando il nostro cammino di approfondimento delle virtù della famiglia per arrivare a una misura alta della vita ordinaria, ci chiediamo quali siano le virtù più importanti che possono illuminare grandemente la vita ordinaria della famiglia, ma anche, attraverso la famiglia, tutta la società.

La prima virtù di cui vorrei parlare è l'accoglienza.

L'accoglienza è una virtù semplice alla quale siamo chiamati tutti, tutti abbiamo un pochino di accoglienza, tutti sappiamo un pò accogliere. Poi è chiaro che ognuno di noi conosce delle persone con le quali vive l'accoglienza con più immediatezza, più facilità e altre persone con le quali deve faticare un pò di più, deve impegnarsi un pò di più.

Per comprendere bene questa virtù guardiamo alla vita del Signore, abbiamo detto che la virtù ci rimanda alla vita di Gesù e allora andiamo alla vita di Gesù per scoprirne la pienezza e verità.

Primo: Gesù si è fatto accogliere.

Il primo modo in cui Gesù ha vissuto l'accoglienza è stato nel farsi beneficiario di questa virtù: il suo arrivo è stato sconvolgente, così com'è sempre l'arrivo di ogni bambino e sicuramente l'arrivo di Gesù non è stato meno impreveduto di tanti altri. Eppure questa sua venuta, che ha scombussolato tutto, è stata accompagnata dalla Provvidenza di Dio, dalla benevolenza di Dio che ha fatto sì che Maria avesse le condizioni per poter dire il suo Sì, con tutto il suo coraggio, e che Giuseppe fosse colmo di una grande giustizia, umiltà, prontezza di spirito per dire il suo Sì.

Il Signore li ha aiutati in questo loro Sì, li ha aiutati per riuscire a realizzare questa realtà grandiosa, umana e divina che è ogni famiglia. E, nella famiglia, Gesù potesse beneficiare di questa accoglienza. Gesù ha vissuto l'accoglienza innanzitutto come chi la riceve, si è lasciato accogliere.

"La luce è venuta nel mondo, ma le tenebre non l'hanno accolta, ma a coloro che l'hanno accolta ha dato potere di diventare figli di Dio"<sup>6</sup>.

Così recita il prologo di Giovanni, parlando dell'incarnazione, ed esprimendo proprio bene come questo sia quello che Dio ci chiede. La sua venuta è in vista di questa accoglienza.

L'accoglienza è il modo con cui il Signore ha deciso di presentarsi: "ho bisogno di essere accolto" sembra dirci in tutta la storia della sua nascita.

La prima virtù che il Signore fa sorgere nelle persone è l'accoglienza, il Signore desidera farsi accogliere e desidera che sorga in noi l'accoglienza. Tante volte, nella vita dei santi, sentiamo che loro stessi ci parlano dell'incontro con Gesù che si "mimetizza" (per così dire) nei panni di poveri, di bisognosi, per farsi accogliere. Ricordiamo l'incontro di S. Francesco con il lebbroso, oppure l'incontro di S. Caterina con il mendicante. Il Signore si 'nasconde' nei piccoli per farsi accogliere.

Nel Vangelo di Matteo, in una parabola sul grande giudizio, leggiamo che il Signore separerà i buoni dai cattivi e dirà: "mi avete visto nudo, affamato, assetato, in carcere, malato, in difficoltà e mi avete accolto, assistito"<sup>7</sup>. Dirà avete accolto me!

L'accoglienza è una virtù grandissima, è la prima virtù che il Signore ci chiede. Il Signore non pretende che noi abbiamo chissà quali meriti o capacità, ma l'accoglienza sì. L'accoglienza dipende dalla nostra libertà e Lui desidera prima di tutto l'accoglienza. Lui che è stato capace di accogliere la condizione umile della nostra umanità rispetto alla sua divinità, che si è fatto servo, si è chinato ed è stato accogliente verso tutta la fragilità e anche la bruttezza dell'uomo nel peccato.

Questa accoglienza che Lui ha vissuto in maniera totale, bellissima, ha voluto farla sorgere in quelli che erano chiamati a essere i suoi primi compagni di viaggio, i suoi primi aiutanti nella sua vita: i membri della sua famiglia, la S. Famiglia di Nazareth. La famiglia nel Vangelo ci viene presentata così, in questa confidenza che aveva portato entrambi insieme a dire sì, sì all'accoglienza di Dio che sorprende.

L'accoglienza è lasciarsi sorprendere dalla quotidianità, da quello che giorno per giorno può capitare. Ci apre ad accogliere la realtà come portatrice di Dio. In una famiglia la virtù dell'accoglienza è quella virtù che, nascendo dalla preghiera, sa interpretare quello che le capita con gli occhiali di chi sa leggere, di chi sa vedere il Signore che si fa prossimo e allora vede nella vita di tutti i giorni, nelle persone che incontra tutti i giorni, nelle situazioni, un'occasione per amare, per trasformare la realtà in un luogo di incontro con Lui.

---

<sup>6</sup> Cfr Gv 1,9-12: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne tra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio".

<sup>7</sup> Cfr Mt 25, 31-46

L'accoglienza significa sapere che il Signore c'è, che il Signore viene, che passa. Ricordiamo l'incontro di Dio con Abramo alle Querce di Mamre: si vede proprio quest'uomo, Abramo, che coinvolge immediatamente tutta la sua famiglia per accogliere questi forestieri<sup>8</sup>.

Il Signore ancora oggi ci chiede l'accoglienza. La vive Lui, perché accoglie noi, ma chiede di viverla anche noi.

Se la virtù è vivere come Gesù, in questo caso è accogliere Gesù, accogliere il suo modo di pensare, di vedere, di guardare le persone con fiducia, con possibilità. Per una famiglia la virtù dell'accoglienza è fondamentale: certamente accoglie i bambini che Dio le dona, anche davanti a grandi difficoltà, ma non solo.

Così gli sposi continuamente si accolgono tra di loro, ascoltandosi, guardandosi, osservandosi per vedere cosa si può fare per il bene dell'altro, come fare spazio all'altro, come farlo sentire amato, mettendo l'altro al centro delle proprie premure delle proprie attenzioni. L'accoglienza è l'antidoto all'egoismo. L'accoglienza è la gioia della carità. L'accoglienza è quello che Dio vive continuamente con ognuno di noi.

La preghiera, accogliere la Parola di Dio non è sempre facile, perché Dio ci chiede anche cose difficili, ma è importante mettersi a questa scuola di accoglienza, è la scuola più bella che Dio ha dato agli uomini. Nella vita familiare l'uomo e la donna incontrandosi, trovandosi, parlandosi, accogliendosi, imparano ad accogliere il mondo, ad accogliere la vita.

La seconda virtù su cui vorrei soffermare l'attenzione è la virtù della benevolenza. È molto simile alla virtù dell'accoglienza, sono sorelle, sono legate insieme.

L'accoglienza, abbiamo detto, è questa apertura verso l'altro, saper vedere la Provvidenza di Dio che viene a trovarmi così come sono; leggere nella realtà il Dio che si fa prossimo.

La benevolenza è il volere il bene dell'altro, cercare il bene dell'altro. La benevolenza ci dice che l'amore non è solamente un'attesa.

L'amore per una famiglia accogliente è anche benevolente, non resta semplicemente in attesa dei fatti che succedono, la famiglia va verso il prossimo, non solo attende ed è aperta, ma si propone, è rivolta verso l'esterno. La famiglia non è mai semplicemente arroccata su di sé, la famiglia non è una solidarietà per il proprio interesse, non è una solidarietà fondata sull'utilità dei due.

---

<sup>8</sup> Vedi Gn 18, 1-33

La famiglia è una solidarietà per il bene, per l'amore, è una solidarietà che nasce nell'amore e cresce nell'amore. Gli sposi si ameranno sempre di più se ameranno sempre di più. Ogni persona sarà sempre più felice e renderà sempre più felici le persone che ama nella misura in cui amerà sempre di più, dilaterà il suo amore sempre di più. Non in un amore sconsiderevole che non si ferma mai a leggere il vero bisogno delle persone che ha accanto, dilatare invece il cuore: amare, amare e amare perché l'umanità diventi sempre più, tutta intera famiglia di Dio. Non avvicinarsi di sfuggita, e poi dimenticare, ma saper ascoltare la vita degli altri.

La benevolenza è presentare al mondo come Dio ama. Accogliamo questo amore che ci viene incontro, accogliamo la vita come amore di Dio e doniamo la vita sapendo che doniamo l'amore di Dio, che portiamo l'amore di Dio, con grande umiltà e semplicità.

La preghiera ci fa sorgere le virtù, la preghiera ci aiuta a leggere la realtà alla luce dell'amore di Dio e i nostri desideri di famiglia come mano provvidente di Dio. La preghiera ci spinge a cercare il bene per gli altri. La preghiera ci mostra questo amore di Dio e davanti alle esigenze, o necessità del prossimo, diventa appello, vocazione. Quando una famiglia prega per le necessità degli altri, quando una famiglia è abituata a portare nella preghiera i desideri degli altri, delle famiglie, degli amici, dei figli, questa coppia che prega per gli altri avrà una forza grandiosissima per poi mettersi veramente in atto e fare del bene al prossimo e vivere per gli altri.

“La preghiera è la più grande forza del mondo” diceva Madre Teresa di Calcutta.

Ricordiamoci questo aspetto: le virtù non sono semplicemente atteggiamenti esteriori ma sono dei modi di vivere che nascono dalla nostra interiorità e modellano il nostro comportamento.

Le prime virtù che abbiamo guardato sono quella dell'accoglienza e quella della benevolenza, quelle che ci aiutano e ci permettono di scoprire Dio in ogni uomo e di annunciare che Dio è vicino a ogni uomo.

Ci fermiamo un attimo e dopo vedremo altre due virtù della famiglia per una vita alta nella vita quotidiana.

Riprendiamo allora il nostro discorso sulla famiglia, sulla misura alta della vita cristiana scoperta e vissuta nella quotidianità.

Dicevamo che la virtù è quel modo che ognuno di noi sceglie di vivere per essere come Gesù, per vivere come ha vissuto Lui. Le virtù nascono dall'amicizia con Lui, da questo legame con Lui, dall'unione che abbiamo con Lui, nascono da questo desiderio di voler conformare la nostra vita alla sua vita.

Ci siamo soffermati su due virtù che rendono la vita familiare quel luogo proprio di incontro con la realtà di Dio. La virtù dell'accoglienza e la virtù della benevolenza. Abbiamo detto che la virtù della accoglienza si può definire come la virtù di coloro che si propongono, si affacciano alla vita con quello sguardo positivo che attende il Signore che viene, che si fa prossimo. La benevolenza che possiamo definire come la predisposizione d'animo a fare il bene, andare incontro agli altri. Un amore che non solo attende ma che si propone.

Un'altra virtù importante nella vita familiare che ci permette proprio di toccare il cielo con un dito, di fare esperienza del cielo, è la virtù della compassione.

La virtù della compassione è quella virtù tramite la quale noi facciamo entrare la vita dell'altro nella nostra vita. La famiglia è predisposta grandemente a questo proprio per l'amore degli sposi, proprio perché c'è una grande compartecipazione, una partecipazione completa l'uno dell'altro che diviene una grande gioia, al punto che uno desidera sempre di più questa unione. La preghiera è ciò che unisce i due coniugi, e porta sempre di più a desiderare di far entrare nella loro vita di coppia anche gli altri con le loro vite.

La famiglia è la realtà più naturale per vivere ed affrontare il dolore. Il dolore è una realtà che fa parte della nostra vita, tutti quanti noi ci addoloriamo per motivi diversi, può essere per una malattia, una disgrazia, anche semplicemente per un fallimento dai più piccoli ai più grandi. Il dolore è sempre grande per chi lo vive.

Il dolore sarebbe sempre accompagnato dalla solitudine. Una persona nel dolore, al di là della natura del dolore, che può essere un fallimento, una malattia, un lutto o un qualsiasi dispiacere, comporta una sorta di incomunicabilità, una incapacità, impossibilità a dividerlo. Quando uno soffre vive una realtà di isolamento, sente percepisce un isolamento, nonostante che ogni situazione dolorosa coinvolga inevitabilmente sempre anche altri.

Nella famiglia io sento che non sono solo in questo dolore, sento che c'è qualcuno con me. Non è importante che lui senta quello che sento io se sono unito a lui, perché quello che è importante è che lui non mi lasci solo nel mio dolore, che questa solitudine che viene anche da una sorta di incomunicabilità, incapacità a comunicare il mio dolore in pienezza, o incapacità di comprenderlo, non è più importante perché quello che è compreso è che c'è una presenza, c'è una solidità nella solidarietà, ed è questo che diviene più importante.



La famiglia è l'antidoto, non perché toglie il dolore, ma perché toglie l'isolamento, e toglie la solitudine, quella sbagliata, quel dramma che si aggiungerebbe al dramma che già di per sé è il dolore. Questa compassione che si vive nella famiglia è una compassione profondissima che ha la capacità di sorreggere tanto.

Il dolore è una cosa terribile, capace di trasformare le persone: le esperienze drammatiche della vita sono quelle esperienze che portano al nocciolo delle nostre scelte davanti a una nudità della vita per le quali molte cose cambiano, noi stessi cambiamo e diventiamo più radicali nelle nostre scelte. Ma in chi ha vissuto la solidarietà dell'amore, in chi ha vissuto dei legami di profonda comunione questo momento drammatico non è stata l'ultima parola, non è stata la sconfitta, non è stata solamente una distruzione. Non significa che sia stato meno drammatico, meno feroce, è stato dolorosissimo, però c'è stata una grande occasione, partecipazione.

La virtù della compassione apre a questa resilienza, cioè al vivere il dolore, risolvere il dolore, ripartendo dopo dei fatti dolorosi della vita. Ecco una grande virtù della famiglia: quella della compassione, cioè del vivere insieme, uniti, del sentirsi solidali.

Per comprendere fino in fondo questa virtù è necessario rivolgere come sempre, lo sguardo al Signore, per vedere come lui l'ha vissuta, come lui l'ha scelta, come ce l'ha presentata. Gesù infinite volte nella sua vita si è fatto prossimo, si è fatto vicino, ha vissuto una grande vicinanza al dolore della gente, anche quello inconsapevole del peccato.

Prendiamo come esempio una parabola in cui Gesù descrive bene se stesso, che è quella del buon samaritano<sup>9</sup>. Il buon samaritano è Lui. E' Cristo questo forestiero che si fa prossimo e si carica dell'altro, cioè non toglie le sofferenze all'altro, si mette addosso proprio l'altro. L'altro non ha meno male di prima, ma non è più abbandonato sulla strada, ha una speranza, una speranza che è l'altro, che è questo Samaritano, che è il valore della propria vita, non conosce ancora lo sviluppo della sua vita quando viene raccolto mezzo morto, non sa ancora se questo mezzo morto vorrà dire mezzo vivo o mezzo morto, ma sa che questa mezza vita che gli è rimasta è preziosa per quello che l'ha tirato su, e questo non è poco, e questa non è una cosa piccola, è già un inizio di guarigione, è già un cominciare ad aiutarlo a salvarsi dalle ferite.

Questo è quello che fa il Signore con ognuno di noi: essere compassione, caricandosi non del peso dell'altro, ma caricandosi dell'altro.

Impariamo da Lui: ci sono dei pesi che non possiamo togliere agli altri e prenderli noi, ma ci sono dei pesi che sono gli altri che siamo invitati a prendere su di noi per sperimentare la parola di Gesù: il mio carico è dolce, il mio peso è leggero. Per Lui è dolce e leggero caricarsi di noi, della nostra vita.

---

<sup>9</sup> Vedi Lc 10,25-37

E nella famiglia talvolta è faticosissimo ma anche leggero, dolce caricarsi gli uni gli altri, e portarsi gli uni gli altri.

La compassione, il patire con, anzi il caricarsi di chi patisce, il vincere la solitudine del dolore. La famiglia fa questo e si apre proprio verso il mondo in questa compassione, in questo amore, in questa virtù, che nasce dalla preghiera.

Lo dicevamo anche prima, una famiglia che prega scopre la propria coscienza, una famiglia che prega scopre in questa preghiera che è ascolto della realtà, di se stessa e della Parola di Dio, scopre la propria identità, la propria capacità di amare e il suo desiderio di amare e di portare amore, di comunicare la gioia che vive. Una famiglia che prega scopre una forza grandissima che può vedere nella vita di Gesù e che può vivere nella propria realtà di tutti i giorni che è quella di prendere, caricarsi anche della vita degli altri, di acquistare membri.

La famiglia ha la forza di compatire, di appassionarsi delle passioni degli altri. Sì, perché se è vero che può compatire insieme a chi sta affrontando un dolore, però anche l'altro aspetto non è meno importante: appassionarsi alle passioni degli altri. La famiglia è capace di vivere la passione degli altri perché è abituata a questa apertura alla novità, lo vediamo certamente coi figli, ma anche con gli altri.

La famiglia si apre agli altri.

Potremmo dire così: la compassione illumina questo aspetto più di prossimità nel dolore, l'altro aspetto viene illuminato dall'ultima virtù che vorrei trattare: la virtù dell'amicizia.

Fa parte della vita delle famiglie, l'amicizia. Non solo perché i figli hanno amici da piccoli, poi crescendo sempre di più gli amici diventano un po' la famiglia...no, no...qualcosa di molto più profondo: la famiglia è aperta alle altre famiglie, cioè sa che questa relazione, questo amore tra di loro, questo scambio, questa profonda unione, è bellissima e quindi ha desiderio di poterla condividere e potersi aprire alla ricchezza che viene dagli altri.

L'amicizia è una virtù bellissima. La prima cosa che Gesù ha fatto iniziando il ministero di predicazione è stata quella di chiamare intorno a sé alcuni amici, chiamare qualcuno che potesse vivere con lui le fatiche e le gioie del ministero: le gioie e le fatiche del ministero, le gioie di andare incontro alla gente e anche le fatiche di camminare tanto, di tribolare tanto, di parlare tanto, di ascoltare tanto. Il condividere insieme tutto quanto. Il Signore ha scelto l'amicizia come luogo esistenziale, ha scelto l'amicizia coi Dodici prima di tutto ma poi con tutti i suoi discepoli per far comprendere il mistero della famiglia: "mio fratello, mia sorella, mia madre sono coloro che ascoltando la parola di Dio e la mettono in pratica"<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> Cfr. Mt 12, 48: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre".

Ha dilatato ancora di più il senso della famiglia, nella sua realtà più vera di unione con Dio. E l'amicizia è la realtà che permette alla famiglia di vivere questa esperienza di essere la famiglia di Gesù.

L'amicizia è quell'esperienza che permette alla famiglia di restare sempre con un occhio aperto, con una porta semi socchiusa per far entrare la vita, per rimanere in circolarità. E' la realtà che ci permette di fare quell'esperienza di Chiesa come ce la propone Gesù: questa famiglia di Dio, quella famiglia che è Lui.

Quando poi è una amicizia che si basa anche sul condividere la fede, la preghiera, è una grazia grande che auguro a tutte le famiglie: avere delle altre famiglie con le quali trovarsi anche per mettersi in ascolto uno della vita degli altri, uno dei desideri degli altri, e insieme della Parola di Dio, cioè dei desideri di Dio su tutti.

Questa è la virtù dell'amicizia: il desiderio di fare di tutto il mondo la famiglia di Dio.

La virtù dell'amicizia l'ho tenuta come ultima perché penso che sia quella più da ricordare, quella più da tenere a mente. L'amicizia come virtù. La virtù è sempre un rispondere alla realtà, un'abitudine buona di rispondere bene alla realtà perché vada al bene, e l'amicizia è andare verso gli altri come ricchezza, di conoscerli come persone importanti per me. L'amicizia è mettersi alla pari, l'amicizia è saper giocare con gli altri e non smettere di giocare, non smettere di allenarsi a diventare più grandi.

La famiglia vive nella realtà ma è una realtà non chiusa in questa vita ma aperta, chiamata alla perfezione dell'amore.

Pian piano cresce in questo amore tenendo Cristo come modello: Cristo, che chiede di essere accolto e accoglie, Cristo, che presenta a ogni uomo il Volto del Padre che ama, Cristo, che si carica di ognuno di noi e si fa vicino nel dolore, Cristo, che sceglie di andare verso gli altri per condividere ogni cosa e attraverso l'amicizia unirsi in un'unica famiglia.

Accoglienza, benevolenza, compassione, amicizia (così come le altre virtù) intessono la vita di tutti i giorni dell'amore che supera i giorni, dell'amore che supera il tempo ed entra nell'eternità.